SESSIONE PLENARIA DI APERTURA

Chairman Dr. Guido BOLAFFI, Capo di Gabinetto del Ministro per la solidarietà sociale

«Ministri, Presidente GHIGO, Onorevoli Senatori e Deputati, Signor Sindaco, Autorità, Avvocato CONTRI, amici operatori dei SERT e delle comunità, carissimi invitati. A nome del Ministro Livia TURCO e del Dipartimento Affari Sociali, aprendo la sessione inaugurale della Terza Conferenza Nazionale sulla Tossicodipendenza, vorrei innanzitutto ringraziarvi per aver accolto il nostro invito. Al di là dell'aspetto rituale di questi appuntamenti, fondamentali soprattutto per la grande opportunità di incontro e di diretto scambio di esperienze, io credo che l'importanza e la difficoltà della materia del nostro discutere richieda a tutti noi il massimo di apertura, di onestà intellettuale e soprattutto di grande, grandissima reciproca tolleranza. Il senso di questo incontro sarà illustrato da quanto esporranno i Ministri, da quanto sarà detto nelle relazioni e dai vostri interventi in merito. Vorrei precisare che il lavoro del Dipartimento degli Affari Sociali per la preparazione di queste giornate, è stato svolto con umiltà e passione, doti proprie dello "spirito di servizio" del lavoro pubblico, che viene svolto per una buona efficienza delle istituzioni e per la soddisfazione degli utenti. Pochi problemi come quello della droga sono in grado di sollevare grandi passioni senza per questo automaticamente produrre soluzioni da tutti accolte e condivise. Per questo, lo ripeto, c'è bisogno di discutere e soprattutto di ascoltare.

Da parte nostra almeno, in questi anni, prima di Napoli e soprattutto dopo Napoli, abbiamo cercato di mettere la nostra modesta attività, fin dove abbiamo potuto e saputo, al servizio di quella grande maggioranza, consentitemelo di chiamarla così, silenziosa ma operosa degli operatori dei SERT e delle comunità, che lavorano in prima linea in questo difficile fronte della sofferenza sociale.

Dal programma potrete notare l'articolazione delle nostre giornate e le scansioni delle sessioni di lavoro. Una formula che abbiamo voluto aperta e in grado di far parlare quanto più possibile senza predeterminazione chiunque abbia voglia di decidere di parlare. Puntando soprattutto a due novità che voglio sottolineare. Il ruolo essenziale,non di facciata, del decentramento federale dell'azione pubblica con regioni ed enti locali protagonisti in prima persona, e quella dei giovani, a cui abbiamo voluto dedicare un apposito spazio ed un evento mai sperimentato prima. Prima di concludere consentitemi però una piccola, piccolissima riflessione personale. È capitato di rado per la eccessiva volatilità della politica italiana ad un funzionario come me di avere l'opportunità di lavorare alla preparazione di due eventi istituzionali con lo stesso ministro. A me è capitato que-

sto con Livia TURCO. Prima di Napoli, a Napoli, e oggi qui a Genova. Lo considero non solo un privilegio, ma il segnale di quella continuità di guida politica che, soprattutto nel campo sociale, il lavoro pubblico necessita per essere minimamente produttivo.
Cominciamc allora i nostri lavori dando la parola al Sindaco Prof. PERICU, ringraziandolo vivamente per l'aiuto che ci ha dato nell'organizzazione di questa conferenza. Grazie signori.>>

Prof. Giuseppe PERICU, Sindaco di Genova

«Da parte della città che ho l'onore di rappresentare, un benvenuto a tutti per questa importante Terza Conferenza Nazionale, attesa, oggetto già di profondi confronti e dibattiti. E consentitemi di ringraziare Livia TURCO,di aver scelto la mia città per questo incontro. Noi ci siamo resi subito disponibili. Riteniamo che essere la sede dove ci si confronta su temi di così grande attualità e rilievo sia per noi un onore. Ci consenta anche però, Ministro, di ritenere che forse questa scelta sia dovuta all'azione che già si fa nel settore delle tossicodipendenze. Abbiamo molti protagonisti che hanno saputo di volta in volta enucleare anche azioni originali per intervenire in questo tipo di fenomeno. Ci siamo avvalsi di una forte collaborazione tra istituzioni e di una forte collaborazione tra le istituzioni e il terzo settore - l'ampio e variegato mondo del volontariato - con un modo di comportarci abbastanza silenzioso, com'è costume, d'altronde, della città. Ma io penso che possa aver dato qualche risultato positivo. Come sindaco di una grande città partecipo frequentemente ad incontri internazionali con sindaci di altre città e a me viene sempre in mente una relazione introduttiva del sindaco di Vienna, che rappresentando, in una giornata precedente il Natale di due anni fa, una Vienna luminosa, ricca, festante, e introducendo un dibattito sui ruoli delle città in Europa, sottolineava come nella sua città lui contasse circa un venti per cento della popolazione che subiva forti situazioni di disagio. Io penso che tutte le grandi città europee abbiano situazioni di questo tipo, di disagio che deriva da una pluralità di fattori. A volte, in molti casi, anche disagio economico, ma in tanti altri casi disagio psicologico, difficoltà di rapportarsi coi sistemi di vita moderna, in tensioni che non riescono in alcun modo a soddisfarsi. Il disagio è la matrice di fondo sulla quale occorre operare ed è nell'ambito di questa matrice che bisogna trovare poi i rimedi più direttamente operativi a tutte le forme in cui il disagio abbia a manifestarsi in modo dannoso, molto dannoso, troppo dannoso per sé, per chi lo sopporta, e per gli altri. In questo quadro il ruolo del Comune, e ci tengo a sottolinearlo, è un ruolo duplice. La recente legge sui servizi sociali, che punta ad una forte collaborazione tra pubblico e privato, riserva a noi un ruolo di coordinamento e di regia. E tale ruolo vogliamo svolgere. Però io ritengo che le amministrazioni pubbliche, e soprattutto l'amministrazione comunale (ciò non vale per gli altri enti probabilmente meno vicini ai cittadini) non possono assistere impotenti e non intervenire anche direttamente ogni qualvolta le sollecitazioni che provengono dall'ampio mondo del privato e del volontariato non siano raccolte e ci siano delle vicende sulle quali occorra intervenire. Da un lato regia, ma da un lato anche compartecipazione di responsabilità e quindi anche assunzione diretta di responsabilità. Consentitemi in questo mio breve saluto introduttivo, però, di richiamare l'attenzione su alcuni profili che mi paiono di rilievo, alcune novità, se tali possono chiamarsi, non certamente per voi che siete operatori del settore. Da un lato il fenomeno dell'alcolismo, dall'altro lato il fenomeno delle nuove droghe. Sono fenomeni che si affiancano a quello che era l'obbiettivo principale e iniziale della lotta alla tossicodipendenza, ma sono elementi che sono motivo di gravissima turbativa sociale. Io mi augurerei che in questa conferenza, in particolare, il tema delle nuove droghe venga attentamente esaminato e sviluppato in modo che ci provengano, per noi che, come amministrazioni comunali, siamo frequentemente vicini a questi fenomeni, suggerimenti di comportamento che ci possano essere utili nella nostra azione. Azione che in città si indirizza moltissimo sul tema della riduzione del danno. Nell'appunto che mi è stato for-

nito, ad esempio, noi soltanto quest'anno, negli otto mesi, abbiamo distribuito trentasettemila e ottocento siringhe pulite, ne sono state raccolte usate e riconsegnate ben trentunmilacinquecento. Su novemilaquattrocentosettanta contatti dell'unita mobile ben duemilacinquecento sono nuovi contatti. Una politica di riduzione del danno può dare frutti importanti e sicuramente di grande rilievo.
Chiudo questo mio saluto di benvenuto e so che la conferenza si svolge tra persone che operano quotidianamente in questo settore così importante e delicato. Mi auguro che il confronto, come giustamente sia, resti un confronto tra operatori che cercano le soluzioni migliori e che eventualmente ridiscutono gli stessi presupposti su cui sono impostate le discipline, ma che siano evitate in ogni modo le strumentalizzazioni politiche. Il tema non consenta che ci si speculi sopra. Il periodo, che è un periodo già di iniziale campagna elettorale potrebbe determinare a volte tentazioni di questo tipo, mi auguro che questa conferenza si caratterizzi per gli approfondimenti seri delle problematiche e non invece per delle facili strumentalizzazioni.
Grazie di essere a Genova e auguri di buon lavoro.»

Chairman Dr. Guido BOLAFFI:- «Grazie Sindaco. Chiederei al Ministro Livia TURCO di prendere la parola per la relazione introduttiva alla nostra conferenza. Prego Ministro.»

On. Livia TURCO, Ministro per la solidarietà sociale

«Care amiche e cari amici, tre anni ci separano dalla conferenza di Napoli e prima di Napoli ci fu Palermo, la prima conferenza voluta da Fernanda CONTRI, che saluto. Conferenza di Napoli che fu un'occasione importante di un confronto vero e partecipato tra operatori e governo. Un confronto che consentì al governo di ascoltare valutazioni e proposte che sono state preziose per compiere scelte politiche e legislative e per arricchire il programma di lotta alle droghe. Contro le droghe cura la vita, dicemmo a Napoli. Contro le droghe cura la vita diciamo anche oggi qui a Genova. Cura della vita vuol dire reprimere il traffico, prevenire, educare, prendere in carico, non punire. Puntare cioè su una grande strategia sociale di lotta alle droghe. Questa è stata, questa è, questa sarà la politica del centro sinistra contro le droghe. Una politica che si basa su un asse culturale che non vuole farsi schiacciare nella contrapposizione ideologica tra proibizionismo e antiproibizionismo e che ritiene però che la pura repressione non porti risultati. Un asse culturale che investe in una grande strategia sociale e che considera non separabile la questione delle droghe dalla vita quotidiana delle persone. So, sappiamo, che sono in corso da ieri iniziative promosse da un cartello antiproibizionista, che raccoglie vari gruppi e associazioni. Non me ne scandalizzo perché la mia cultura mi porta a rispettare tutte le espressioni pacifiche di critica e di dissenso, anche le più radicali. E siamo qui per ascoltare quanto ci verrà contestato o proposto sia dentro questa sala che fuori. Prendere in carico significa anche andare a prendere in carico. Andare a prendere in carico sulle strade, chi non ha ancora scelto di uscire dalla tossicodipendenza, per aiutarlo a difendere la sua dignità e la sua salute e per costruire con lui un percorso di uscita dalle droghe.
Cercare di ridurre i danni delle droghe per riscoprire il senso e il valore della vita. Le strategie di riduzione del danno, come dimostra l'esperienza, non sono una resa alle droghe, ma, al contrario, esprimono l'impegno a ricostruire nelle zone di maggiore difficoltà le condizioni e il senso della vita umana.
In questi tre anni la strada della lotta alle droghe ha compiuto passi in avanti e ha ottenuto risultati importanti. Il merito è soprattutto vostro, della vostra professionalità, della vostra capacità di coniugare fatica, speranza e spirito di innovazione. Ma soprattutto della vostra capacità di ascoltare i bisogni, i disagi, le esperienze. Penso a quanti sono scampati alla morte per overdose, penso alle persone che sono riuscite, attraverso il vostro impegno, a ritrovare la strada di una vita piena e consapevole.

L'Italia è il paese in Europa che vanta la più articolata e qualificata offerta di servizi, formata dalle diverse esperienze delle comunità e dei servizi pubblici. Come sapete cinquecentocinquantasette SERT e milletrecentosessantuno strutture socio-riabilitative. È giusto mettere l'accento sui risultati raggiunti, sui successi, sulle buone pratiche, perché questo incoraggia a misurarsi con la realtà con più forza, con maggiore determinazione e sollecita a fare di più e meglio. E noi possiamo parlare di risultati raggiunti dentro un quadro che conferma problemi irrisolti, emergenze, novità. La novità più grande, ne parlerà il Professor CANCRINI nella relazione epidemiologica che farà, è quella su cui abbiamo cercato di lavorare in questi anni. Sappiamo infatti che accanto alla dipendenza da sostanze tradizionali, si sono aggiunte nuove sostanze e nuovi comportamenti, quelle nuove droghe connesse al tempo libero dei giovani. L'uso e l'abuso di droghe legali e non. L'uso e l'abuso di più sostanze assunte contemporaneamente. Uso e abuso di sostanze che celano dentro di sé la più grande questione che è sul tappeto. La vita dei giovani nella società di oggi.

Tra i problemi irrisolti si evidenzia innanzitutto quello rappresentato dall'alto numero di tossicodipendenti nelle carceri, problema enorme, perché il carcere non è compatibile con l'obbiettivo di uscire dalle droghe. Problema che sollecita interventi immediati. Tra le nuove questioni emergenti vi è la crescita di situazioni di disagio, marginalità tenaci, che coinvolgono interi gruppi di giovani, molti stranieri. In questa conferenza il Governo ha il dovere di fare un bilancio degli impegni assunti e di quelli mantenuti e realizzati.

Abbiamo lavorato in questi anni con determinazione, privilegiando la concretezza, cercando di consolidare le esperienze positive. Abbiamo cercato di esservi compagni di strada, ascoltandovi e sforzandoci di condividere fatica ed impegno. Ringrazio di cuore la Consulta degli Operatori istituita presso il Dipartimento Affari Sociali. È stata una sede utile di elaborazione di proposte, di segnalazione di problemi presenti sul territorio. La Consulta è fatta di operatori che rappresentano le varie realtà presenti nel nostro paese e quindi rappresenta una pluralità di posizioni, come si è anche manifestato in questi giorni. Dicevo è con la Consulta che abbiamo preparato questa conferenza, che ha avuto un percorso vero di discussione. Lo confermano le proposte per un programma di interventi concreti, elaborato direttamente dagli operatori, così come sono state importanti le conferenze regionali e le iniziative di confronto e scambio attivate da molti di voi sul territorio. Un bilancio delle cose fatte da Napoli a Genova. Napoli aveva consegnato al Governo e alle istituzioni tre grandi questioni. La prima: la necessità di una attenzione vera, non paternalistica, ai giovani, e una radicale modifica dell'approccio nei loro confronti. Non assumere come punto di partenza il disagio giovanile, ma la normalità delle vite dei giovani. Non il disagio ma la loro creatività e la valorizzazione dei loro talenti. Ci è stata proposta questa qualità della attenzione come condizione di un contrasto efficace dell'abuso di nuove droghe. La seconda questione posta a Napoli: un rilancio e una riqualificazione delle politiche pubbliche in campo sanitario e sociale, una riforma del welfare italiano, per renderlo più inclusivo ed equo, più giusto e solidale. Solo così, ci diceste a Napoli, è possibile dare certezza, autorevolezza alla rete dei servizi per la presa in carico dei tossicodipendenti. E Napoli avanzò con forza la proposta della rete integrata dei servizi, basata sulla pari dignità tra pubblico e privato sociale.

La terza questione. A Napoli si pose con passione e con forza il problema delle carceri e si indicarono le vie di uscita. Alcune pienamente condivise da tutti, come la decarcerizzazione attraverso l'affidamento in prova delle persone ai servizi sociali alle comunità, la creazione di circuiti alternativi al carcere, la presa in carico dei tossicodipendenti nelle carceri.

Altre proposte, non condivise da tutti, erano tese ad intervenire sulla legislazione per consentire una netta depenalizzazione del consumo individuale di droghe e la revisione dell'apparato sanzionatorio.

Dopo Napoli abbiamo lavorato come governo, anche per modificare la legislazione nel senso modificato da molti di voi. Ne sono derivate diverse ipotesi di riforma, che non

hanno trovato però il consenso di tutta la maggioranza del centro sinistra e il consenso degli operatori. Per questo, e non per inerzia o sciatteria, non abbiamo deliberato su questa materia. Materia che resta sul tappeto e che mi auguro, un dibattito pacato, possa riprendere in considerazione nella prossima legislatura. La questione delle carceri la consideriamo fondamentale. Per questo prenderà la parola il Ministro Piero FASSINO, che ringrazio per essere qui ma soprattutto ringrazio per il grande sforzo che sta profondendo in questi mesi per affrontare questo tema così difficile. Con l'aiuto di molti di voi abbiamo fatto del Dipartimento per gli Affari Sociali una sorta di laboratorio per sperimentare modalità innovative di rapporto con i giovani. Dalle associazioni, dai gruppi di giovani è nata la legge quadro sulle politiche giovanili ancora all'attenzione della Camera dei Deputati. Con il loro aiuto abbiamo innovato fortemente le campagne antidroga, adeguandole nel linguaggio e negli strumenti alle loro vite quotidiane, al loro modo di comunicare. Abbiamo scommesso sull'ascolto, sulla relazione, sull'amicizia e sul loro protagonismo. Ma il cuore dell'attività del centro sinistra è stato quello di raccogliere la sfida che ci avete lanciato per qualificare, potenziare le politiche del welfare. Con il Ministro della Sanità Rosy BINDI ed adesso con il Ministro VERONESI, ci dicemmo fin dall'inizio del nostro mandato che dovevamo unire il sociale e il sanitario. Dovevamo dare dignità alle politiche sociali e riproporre una cultura della salute intesa come prevenzione del disagio, della malattia e come promozione del benessere. La riforma del sistema sanitario, l'individuazione dell'integrazione socio-sanitaria, come standard essenziale della sanità ed il conseguente potenziamento dei servizi territoriali di base, l'aumento delle risorse destinate al Fondo Sanitario Nazionale, ebbene sono state il frutto di una forte scelta politica sostenuta con impegno e determinazione. Altrettanto si può dire sul versante sociale. L'approvazione della legge quadro di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali, che stanzia un aumento entro il 2000 di tremila e seicento miliardi per i servizi alla persona, costituisce una svolta radicale nell'ambito del welfare italiano. Grazie alla legge ex-quadro che sostituisce la legge Crispi del 1890, il sistema dei servizi e delle prestazioni sociali esce dall'ambito della precarietà per diventare diritti sociali previsti da una normativa nazionale. È dentro questo quadro di rilancio e innovazione delle politiche pubbliche per la salute e l'integrazione sociale che acquistano rilievo gli interventi mirati alla creazione di una rete integrata di servizi per la presa in carico delle persone tossicodipendenti. Mi riferisco all'accordo stato-regioni per la riorganizzazione del sistema di assistenza ai tossicodipendenti del gennaio 1999, alla legge 45 sul fondo antidroga, all'atto di intesa stato-regioni sulla determinazione dei requisiti minimi standard per l'autorizzazione al funzionamento e all'accreditamento dei servizi privati di assistenza alle persone dipendenti da sostanze da abuso. Sono strumenti di lavoro formidabili, costruiti con un paziente impegno di concertazione tra livelli istituzionali ma soprattutto con il coinvolgimento del sapere e dell'esperienza degli operatori, strumenti che ora sono nelle mani delle regioni.

So quanta attenzione c'è sul territorio fra gli operatori a queste tematiche che sono il pane quotidiano e la priorità di chi ogni giorno lavora su una frontiera così difficile. E conosco anche le difficoltà che essi riscontrano nell'applicazione di tale normativa. Per questo ritengo che proprio a questi temi, all'applicazione di questi strumenti normativi debba essere dedicata molta attenzione da parte di questa conferenza. La presenza del Presidente della Conferenza delle Regioni, Onorevole GHIGO , che ringrazio personalmente per essere qui, so che è qui anche perché sono temi questi in cui crede. Dicevo, la sua presenza mi è preziosa per chiedere una grande attenzione sua personale e di tutti i presidenti proprio per quanto attiene a questi aspetti. La rete dei servizi pubblici, del privato sociale, il loro profilo, la loro evoluzione, la loro qualità ed efficacia, l'investimento sulla professionalità degli operatori. D'altra parte anche le politiche contro le droghe sono politiche regionali e locali e per questo abbiamo voluto riconoscere questo loro nuovo ruolo anche nelle modalità di svolgimento della conferenza.

Rete integrata dei servizi: la parola d'ordine che parte da Napoli pienamente recepita

dagli strumenti legislativi successivi sottende un progetto, una cultura. La cultura della presa in carico della persona nella sua globalità e dunque la proposta di un progetto terapeutico e riabilitativo che offra insieme la cura farmacologica, il sostegno psicologico relazionale, il progetto pedagogico e di vita, l'inserimento sociale e lavorativo.
Se questa è la cultura e il progetto, tanto più ambizioso quanto più deve misurarsi con l'articolazione delle forme del disagio e delle situazioni di dipendenza da sostanze, allora bisogna riconoscere che da solo nessuno può farcela. Che ci vuole cooperazione progettuale, funzionale, organizzativa, pratica, di professionalità e di risorse. Questo è il cuore della rete. Questo è il cuore del passaggio dal SERT al Dipartimento delle Dipendenze. Come si vede tutto ciò definisce ben altro che un atteggiamento di resa alla droga, altro che SERT uguale droga di stato, come qualcuno imprudentemente ha stigmatizzato, altro che rinuncia all'uscita dalla droga. Gli operatori dei servizi pubblici e privati, noi con loro, che certo riconosciamo l'inevitabilità del ricorso a sostanze sostitutive come il metadone, noi ci battiamo perché alla base dei servizi pubblici e del privato sociale ci sia un progetto globale di presa in carico delle persone e di fuoriuscita dalle droghe. Per questo il Dipartimento delle Dipendenze deve diventare il luogo della programmazione degli interventi, il luogo della concertazione tra soggetti e professionalità a cui viene riconosciuta pari dignità. E l'atto di intesa stato-regioni, relativamente all'accreditamento del privato sociale, segnala il passaggio dal riconoscimento della pari dignità tra pubblico e privato sociale a quella delle pari condizioni e delle parti opportunità. Poniamo con forza al centro di questa conferenza come obiettivo prioritario dell'attività del Governo nei prossimi mesi l'investimento sulla realizzazione delle rete integrata dei servizi e delle comunità. Ciò comporta la scelta di operare investimenti strategici nella formazione e qualificazione degli operatori, nella ricerca, negli strumenti di valutazione, e migliorare la qualità della rete chiama in causa la capacità di innovazione di tutte le sue componenti, a partire dai SERT e dalle comunità. Innovazione che entrambi hanno già ampiamente iniziato sul territorio nazionale.
Così come uno strumento importante per accrescere la progettualità della rete è il Fondo Antidroga, previsto dalla legge 45, e applicato, mi sia consentito di riconoscerlo, con grande sollecitudine ed impegno dal Dipartimento per gli Affari Sociali. Esso deve essere utilizzato appunto secondo una logica progettuale, di crescita e qualificazione ed innovazione di interventi, soprattutto per quanto attiene la prevenzione del disagio e l'attenzione ai giovani. In tal senso ha impostato la sua attività la nuova commissione istruttoria avvalendosi anche del ruolo del nuovo Osservatorio istituito anch'esso presso il Dipartimento per gli Affari Sociali. Perché la rete integrata dei servizi diventi davvero efficace, essa deve radicarsi nel territorio, spostarsi sulle strade, andare ad incontrare chi non ha ancora scelto di uscire dalle droghe. Penso al lavoro importante, tante, troppe volte ostacolato, di tante unità di strada. Per questo i progetti di riduzione del danno devono essere considerati parte integrante della rete dei servizi e uscire dalla situazione di precarietà e marginalità in cui spesso si sono trovati in questi anni, ed essere finanziati dalla ASL e non soltanto dal Fondo Nazionale Antidroga. Debbono essere fissati standard operativi, definiti i profili professionali degli operatori, verificati sistematicamente i risultati raggiunti, valutate le prestazioni, i costi sostenuti e l'utilità per i singoli e per il territorio. Ma devono essere considerati parte della rete. È questo è l'altro grande impegno che questa conferenza propone.
Per questo nell'apposita sessione di questa conferenza verranno illustrate le linee guida sulla riduzione del danno proposte dai Ministri della Sanità e della Solidarietà Sociale che sono state elaborate da un comitato di esperti che lavorano sul campo. Consideriamo questo un atto qualificante della nostra conferenza. Le politiche contro le droghe e la presa in carico della persone tossicodipendenti devono essere sempre più politiche europee. Credo sia importante superare il provincialismo e confrontarsi in modo rigoroso con le esperienze che vengono compiute oltralpe, valutare la loro efficacia e i risultati che ottengono. Basti guardare alle innovazioni che stanno promuovendo gover-

ni come quelli di ASNAR in Spagna. Ed è per questa ragione che ho chiesto all'Osservatorio sul fenomeno delle droghe di effettuare uno studio scientifico sulle esperienze di riduzione del danno realizzate nei paesi europei. Per questo considero di grande utilità l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Sanità del Senato. E a proposito di studi e di ricerche sento un dovere: non posso non ricordare qui una persona che non è qui e che purtroppo non ci può neppure seguire a distanza perché è recentemente scomparsa. Giancarlo ARNAO, forse sarebbe venuto alla nostra conferenza come venne a Napoli. Sicuramente ci avrebbe seguito da lontano... sicuramente ci avrebbe seguito da lontano, ci avrebbe criticato ma la sua polemica, la sua ruvidezza ci avrebbe dato suggerimenti e stimoli. Giancarlo Arnao non c'è più e nel mondo di chi opera contro le tossicodipendenze questa è un'assenza che pesa. Era stato tra i primi in Italia ad assumere un approccio scientifico nei confronti delle droghe, a ricostruire la storia della sostanza, collocandola nei diversi contesti sociali e culturali, proponendo una metodologia di studio e di analisi pragmatica, che demistificava gli eccessi di ideologismo tanto diffusi nel dibattito italiano riguardo alle droghe. La sua posizione, fieramente antiproibizionista, non coincideva con la nostra, ma ugualmente dai suoi libri abbiamo tratto informazioni e suggestioni che ci hanno aiutato a capire meglio la fenomenologia delle tossicodipendenze. E poi era un militante dei movimenti per i diritti civili e che si interessava di tutti i temi che avevano a che fare con la libertà dell'individuo. Era una persona coerente che non cercava facili consensi e che sapeva andare controcorrente anche quando questo comportava prezzi alti da pagare. Credo che sia giusto che oggi lo ricordiamo qui tutti insieme, perché tutti, in modi diversi, gli siamo debitori. Dicevo che al centro del nostro lavoro dei prossimi mesi deve essere... ci deve essere un forte investimento nella rete dei servizi. E forte investimento significa anche misurarsi con alcune priorità e con alcune novità: le nuove droghe, la diffusione dell'alcolismo, le marginalità di difficile reinserimento lavorativo, le donne tossicodipendenti e i loro bambini. Vi citerò soltanto questi temi e vi rinvio al testo scritto della relazione.

Le nuove droghe è uno dei temi che più abbiamo approfondito in questi anni e su cui di più abbiamo lavorato. Non cito le esperienze positive che abbiamo fatto. So però che è necessario operare un salto di qualità. Un salto di qualità forte per adeguare la rete dei servizi, fornire gli operatori di strumenti per affrontare i nuovi problemi, coinvolgere le scuole, coinvolgere e responsabilizzare tutti i luoghi del tempo libero. Un'azione particolare ed innovativa da promuovere in relazione non soltanto alla novità dei fenomeni in questione ma anche alla loro mutevolezza consiste nel fare in modo che i risultati delle analisi delle sostanze in circolazione siano messe a disposizione degli operatori permettendo così di strutturare al meglio le risposte in situazione acute e di ottimizzare la qualità della presa in carico terapeutico. È cioè necessario prevedere originali e tempestivi meccanismi di effettuazioni delle analisi delle sostanze circolanti, non provenienti necessariamente ed esclusivamente da materiale sequestrato, nonché la divulgazione mediante rete informatica dei referti che si ottengono. Tutto questo dovrebbe essere in rapporto con l'Osservatorio di Lisbona.

E c'è anche un altro problema che va affrontato parlando di nuove droghe: l'inserimento in tabella delle nuove droghe sintetiche ottenute appunto attraverso le sostanze chimiche di base. Il meccanismo attuale, a causa dei tempi di definizione delle relative procedure di approvazione del decreto, può causare ritardi nel controllo delle nuove droghe immesse nel mercato e rendere meno efficace l'azione di contrasto. Per questo è necessario che a livello internazionale siano previsti meccanismi alternativi o collaterali col sistema tabellare, che assicurino la pronta reazione degli ordinamenti ad esempio introducendo una disposizione di chiusura che anche in assenza dell'inserimento delle sostanze nella tabella consenta all'autorità giudiziaria di perseguire la condotta di spaccio relativa alla nuova sostanza.

Riteniamo inoltre sia da modificare l'articolo 75 della legge 309 almeno per la parte relativa alle sanzioni amministrative, distinguendo tra consumo occasionale e consumo

ripetuto e puntando su programmi terapeutici e riabilitativi e su misure inibitorie alternative al ritiro della patente.
È molto importante inoltre intervenire attraverso controlli e sostegni sullo stato psicofisico dei giovani alla guida delle auto e delle moto, durante il rientro dai luoghi di divertimento, mediante un'integrazione tra le forze dell'ordine e gli interventi dei servizi sanitari. Ma la prevenzione è sempre la strada più efficace. E per esempio un'azione di prevenzione potrebbe essere quella di promuovere programmi informativi e formativi sugli effetti delle sostanze da inserire nelle lezioni curricolari delle scuole guida, inserire il tema nei quiz d'esame, oppure inserire e rendere curricolari gli interventi all'interno dei corsi sull'apprendistato giovanile previsti dalla legge 626.
A Napoli ci eravamo impegnati a promuovere la prima conferenza nazionale sulla alcoldipendenza. Non ci siamo riusciti. Abbiamo scelto in questa occasione di dare molto rilievo a questo tema. È importante che maturi un approccio culturale adeguato, capace da un lato di esplicitare la negatività dell'abuso di alcol sulla vita delle persone, dall'altro di proporre trattamenti preventivi, formativi, di presa in carico, valorizzando la grande, importante rete di volontariato che coinvolge operatori e famiglie. Qui davvero è preziosa la rete, che attivi il servizio sanitario, ma soprattutto quello sociale, rivolto alle persone, alle famiglie, all'ambiente in cui la persona vive. Ed è importante che in questi anni si siano attivate le risorse del Fondo Nazionale Antidroga per finanziare progetti di contrasto dell'abuso di alcol. E voglio usare questa occasione per fare un appello al Parlamento affinché venga approvata la legge contro l'abuso di alcolici all'attenzione della commissione Affari Sociali della Camera. Una normativa importante per introdurre regole nuove nell'ambito della pubblicità, della etichettatura, della distribuzione dei prodotti alcolici, per sancire i divieti di somministrazione e vendita ai minori, i controlli della guida in stato di ebbrezza e tutti gli strumenti di prevenzione degli incidenti stradali. C'è un aspetto delle tossicodipendenze con cui voi vi state misurando: si tratta della situazioni di vita dei tossicodipendenti cronici, quelli che non ce l'hanno fatta, che tante volte vivono ai margini della società senza fissa dimora. E poi la situazione di tanti stranieri clandestini caduti nella droga. Per la presa in carico di queste persone deve funzionare davvero la rete, che deve essere dotata di servizi adeguati, servizi adeguati che tante volte oggi non ci sono, servizi adeguati per le emergenze e per le urgenze, servizi per la riabilitazione. E soprattutto servizi e prestazioni per attivare percorsi per il reinserimento sociale e lavorativo di queste persone. E lo so, ne sono consapevole, è quest'ultimo aspetto in particolare che resta troppo carente.
L'elaborazione del primo piano sociale nazionale previsto dalla nuova legge quadro sulle politiche sociali sarà l'occasione per indicare tra gli standard essenziali cui devono essere finalizzate le risorse, la tutela ed il reinserimento sociale di tali persone, anche attraverso un più efficace coordinamento tra gli interventi sociali, quelli sanitari, quelli formativi e quelli dell'inserimento lavorativo. E sull'inserimento lavorativo voglio insistere in modo particolare. Un tema che abbiamo troppo trascurato, un tema che si è dimostrato però davvero cruciale per una politica appunto di uscita dalle droghe e di pieno reinserimento. Sarà dunque importante la piena applicazione a questo proposito da parte delle regioni della normativa esistente in materia di inserimento lavorativo delle persone tossicodipendenti. Mi riferisco all'atto di indirizzo e coordinamento sull'utilizzo del Fondo Antidroga, mi riferisco all'articolo 16 del nuovo atto di intesa stato-regioni, mi riferisco ai nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro che fanno capo alle regioni e alle province. Così come penso sia importante riconoscere il grande merito che il privato sociale, le cooperative sociali hanno avuto nel nostro paese nell'inserire le persone dotate di fragilità. Ed è per questo che questo sforzo deve essere sostenuto con grande forza e sono contenta di poter annunciare che sta per entrare in vigore il regolamento attuativo della norma della Finanziaria del 98 che estende alle imprese no-profit gli incentivi attualmente previsti alle piccole, alle medie imprese. Così come penso sia importante che stato, regioni, enti locali siano capaci di coinvolgere e sensibilizzare il mondo delle

imprese. La sperimentazione del reddito minimo di inserimento che è stata portata avanti qui a Genova, e ringrazio l'assessore ROSSETTI, ha coinvolto persone tossicodipendenti e ha dimostrato la validità di uno strumento che accompagna chi è in difficoltà offrendo un sostegno al reddito con un programma di reinserimento sociale. Dunque ci sono degli strumenti. Bisogna usarli mettendo in campo volontà e disponibilità ad un progettazione innovativa.

Qualcosa voglio dire sul tema scottante degli immigrati tossicodipendenti. Ribadisco il netto impegno del Governo al contrasto della immigrazione clandestina e alla lotta alla criminalità. Ma c'è un dovere di rispetto della dignità umana e della salute delle persone che ci è imposto prima di tutto dal sentimento di pietas che dovrebbe albergare nell'animo di ciascuna persona ed essere alla base di ogni comunità. D'altra parte il rispetto della dignità umana è imposto dai nostri ordinamenti, anzitutto dalla nostra Costituzione. Per questo nella legge 269 sull'immigrazione, insieme con il contrasto severo dell'immigrazione clandestina, è stata prevista la tutela della salute delle persone immigrate anche se clandestine, in particolare dei bambini, delle donne in gravidanza e delle persone tossicodipendenti. È stata recentemente emanata una circolare del Ministero della Sanità per rendere attuativa questa norma. Sarebbe grave, molto grave, se essa fosse applicata in modo discrezionale e diseguale sul territorio nazionale. Chi è clandestino deve essere espulso, ma un clandestino malato e tossicodipendente è prima di tutto una persona che deve essere curata e aiutata, e questo compito non è soltanto dei nostri cari "Don" che si occupano di presa in carico delle persone, ma è prima di tutto dello Stato. E il vostro lavoro quotidiano, a contatto di chi soffre, è ai margini, è in difficoltà, costruisce sicurezza per i cittadini, perché sicurezza e serenità si ottengono sì attraverso il rispetto pieno della legalità, la lotta intransigente alla criminalità, ma anche sapendo costruire comunità, legami sociali e coesione sociale. Accorgiti di chi è in difficoltà, dagli una mano, così ti sentirai più sicuro e sereno. Fare del bene fa stare bene. Questo è un messaggio forte che vogliamo lanciare da questa conferenza. C'è una responsabilità verso altri che non può venir meno. Non possiamo rassegnarci alle ingiustizie, alla povertà, all'esclusione di molti. E la dignità delle persone coincide nelle moderne democrazie con il riconoscimento dei fondamentali diritti di cittadinanza e il dovere dell'inclusione sociale è la sfida cui sono di fronte i sistemi democratici in questo nuovo millennio. Infine, l'ultimo punto, che credo importante, tra le novità emerse con cui deve confrontarsi la rete dei servizi e su cui noi ci vogliamo molto impegnare nei prossimi mesi, riguarda la condizione delle donne tossicodipendenti e dei loro bambini. Io ringrazio le donne che sono presenti nella Consulta degli operatori, che mi hanno aiutato a conoscere da vicino e a capire questo tema. La tossicodipendenza femminile è ancora poco approfondita. In Italia le donne rappresentano il 14% circa di tutta la popolazione di tossicodipendenti, ma non bisogna dimenticare che la condizione di dipendenza può avere nelle donne un effetto più devastante che nell'uomo. Sono infatti quelle più fragili psichicamente ad entrare nel circuito della tossicodipendenza. E può esservi la contemporanea presenza di problematiche connesse alla prostituzione e alla violenza di rapporti e situazioni. Molte volte donne tossicodipendenti portano le tracce di storie di abuso e violenze. E poi, circa un terzo delle donne tossicodipendenti ha figli minori. Ciò comporta l'insorgere di una problematica particolarmente delicata quale quella della maternità in condizioni di rischio, anche in relazione alla diffusione dell'infezione da HIV. In alcuni SERT si stanno sperimentando forme di assistenza, cura a genitori tossicodipendenti, così come da alcuni anni nel mondo del privato sociale vanno sviluppandosi esperienze comunitarie, che tentano di accogliere i bisogni di tutti i soggetti coinvolti, ritenendo possibile sviluppare un percorso terapeutico che prevede non solo la cura, ma anche il supporto alla funzione genitoriale, per la donna e la coppia di tossicodipendenti. Ma anche qui gli esempi di buone pratiche non bastano: occorre organizzare una rete di assistenza globale che coinvolga i SERT, i servizi pubblichi, il privato sociale, le strutture sociali e sanitarie, che si occupano della maternità e della famiglia. Noi ci impegneremo insieme alle regioni e

agli enti locali. Così come consentitemi di utilizzare...» (interruzione nella registrazione) « bambini in luoghi alternativi al carcere. Vorrei concludere questa relazione soffermandomi su una questione che mi sta particolarmente a cuore. Siamo qui, istituzioni ed operatori a discutere di disagio, malattia, sostanza. Ma siamo sicuri che questo sia il modo giusto ed efficace di riflettere ed operare? Non dovremmo forse capovolgere il paradigma? Non parlare più di sostanze, disagi, malattie, ma di persone e soggetti? Non dovremmo forse compiere un atto di responsabilità e parlare del soggetto più dimenticato dall'agenda politica, meno nominato, che non trova posto in questa società se non nelle strategie di marketing dell'industria musicale, alimentare e dell'abbigliamento? Vale a dire i giovani. Ecco, io credo che davvero li dovremmo mettere al centro di questa nostra conferenza. Il problema a cui siamo di fronte non è concedere un posto ai giovani nella famiglia e nella società, ma fare posto ai giovani, favorire cioè la loro piena espressione, l'espressione dei loro talenti e della loro creatività. I giovani del 2000 hanno talento, imparano rapidamente i nuovi linguaggi, le nuove tecnologie, hanno spirito imprenditivo, hanno curiosità per il mondo. Per loro è molto importante il linguaggio degli affetti e i luoghi della partecipazione sono anzitutto le relazioni amicali, il gruppo, la comunità. Fare posto ai giovani significa costruire con loro legami di amicizia e relazioni significative. Significa saper essere adulti presenti, autorevoli, che sanno dire e sanno dare. Ma anche adulti che si lasciano mettere in discussione nelle loro certezze, nelle loro regole, nei loro stili di vita, adulti che sanno ricevere. Noi adulti abbiamo bisogno dei giovani, perché abbiamo bisogno di riscoprire nella nostra quotidianità una dimensione del tempo che non sia tutta divorata dal presente. La nostra dimensione del tempo contiene l'emergenza e l'immediato e non collega il presente al futuro. Anche nell'interazione genitori-figli, insegnanti-allievi, operatori-ragazzi, succede così. Non c'è tempo, ci vorrebbe più tempo, bisognerebbe dargli tempo, così si perde tempo, quando avrai del tempo. Ma cosa vuol dire avere tempo? A volte un tempo che si perde è un tempo che si guadagna. È un fatto mentale, dobbiamo riuscire a porci diversamente nel tempo, non tanto come suoi padroni ma come abitatori di un tempo in cui siano collocati gli uni e gli altri. Abbiamo bisogno dei giovani per capire chi siamo e cosa stiamo facendo nella nostra vita e della nostra società. Che cosa facciamo di questo mondo e del suo futuro. Saper vivere il tempo presente progettando il futuro è il modo giusto per essere educatori, o può consentire ai giovani di tirare fuori dai cassetti i loro sogni e i loro progetti, perché non è vero che non hanno sogni e progetti. Ma troppe volte sentono che non vale la pena tirarli fuori perché tanto non li potranno realizzare.

Noi sappiamo che accanto questi giovani ce ne sono altri a cui nessuno ha insegnato ad avere un sogno, a coltivare un'ambizione. Ragazzi che vivono all'interno di periferie mentali da cui non riescono ad uscire e da cui forse non vogliono uscire perché non hanno conosciuto altro che la strada o poco più. Per questi ragazzi poter un giorno cogliere nella vita un'opportunità che venga suggerita loro da un progetto, da un'istituzione, da un evento significativo, può fare la differenza. Anche per loro dobbiamo lavorare, per stimolarli ad uscire dalla periferie che non sono geografiche, ma come dicevo, mentali. Molto è stato fatto in questi anni per consentire l'accesso al lavoro, per migliorare la scuola. Ma certo la questione del posto dei giovani nella società non è stato il tema centrale dell'agenda politica. Penso alle tante esigenze dei giovani che sono sul tappeto, dallo studio, alle condizioni che possono consentire la loro autonomia, come l'avere il reddito e una casa, la valorizzazione e la tutela dei nuovi lavori. Ma c'è un'esperienza... c'è un aspetto, scusate, che nell'esperienza di questi anni ho colto essere molto importante. È quello della possibilità che i giovani hanno di stare insieme, stare insieme per divertirsi, per esprimersi, per costruire progetti, per partecipare alla vita della comunità. Penso che quelle esperienze o luoghi sono, possono diventare fecondi, perché favoriscono nei ragazzi l'espressione di sé, l'amicizia, il calore umano, la costruzione di progetti. Si tratta di esperienze da valorizzare nei loro aspetti positivi, bloccando così sul nascere le tentazioni devianti o violente che a volte assumono certi gruppi e li trasfor-